

«Mi pare esagerata un'enciclica, darebbe troppo valore alla New Age». Un'enciclica papale contro la New Age? Secondo alcune indiscrezioni riportate ieri dai giornali il pontefice starebbe preparando un documento nel quale si condanna, insieme all'utilitarismo, al materialismo pratico e all'ateismo, anche l'adesione alla «filosofia New Age». Ma non crede il professore Aldo Natale Terrin alla possibilità che il Papa scriva un'enciclica per bollare la corrente spirituale che dopo gli americani ha conquistato anche l'Italia. E la sua è una parola autorevole: docente di storia comparata delle religioni e di antropologia culturale sia all'Università di Urbino che all'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova, Terrin ha scritto, tra i molti suoi libri, anche un saggio sulla New Age, «La religiosità del postmoderno». «Tutt'al più sarà un'esortazione - aggiunge - e comunque prendere posizione contro la New Age non colpirebbe l'oggetto. Perché la New Age è una sensibilità postmoderna, portata soprattutto da un soggettivismo e da una forma di relativismo culturale abbastanza spinto. La New Age non è una religione e neanche una filosofia: è una cultura, un modo di pensare. E in questo senso è un bersaglio sbagliato. Il Papa non può mettersi a scrivere un'enciclica contro come pensa la gente o contro come la cultura vede il mondo. Tra l'altro, la New Age è un fenomeno che potrebbe sgonfiarsi da solo, e neanche tra molto tempo».

Quali potrebbero essere i «bersagli» della Chiesa allora?

«Ci sono alcuni aspetti che toccano specificamente momenti religiosi, punti che potrebbero far impensire il cristianesimo. Uno di questi è l'idea di Dio come imminente al mondo. La New Age, paladina delle filosofie orientali, porta in maniera aquanto superficiale da noi alcuni dei loro principi, tra cui la visione panteistica secondo la quale il mondo è come il corpo di Dio, in cui Dio è l'anima. Questo per la visione cristiana è naturalmente inaccettabile. Un altro punto è altrettanto problematico: la New Age vede Gesù Cristo come l'uomo perfetto che ha realizzato lo spirito in se stesso, un modello a cui gli uomini dovrebbero cercare di assomigliare. C'è una sorta di potente gnosi nel mondo della New Age, per cui la salvezza avviene attraverso un'espansione dello spirito e non attraverso la morte di Cristo sulla croce».

Ha detto che la New Age è un fenomeno in via di esaurimento. Perché?

«Perché negli Usa, dove è nata, sta già assumendo altre forme. Ora si parla della Next Age, che si coniuga con tutto il mondo del virtuale ed è diventata una forma immaginaria di pensiero, tra l'altro molto elitaria. Lo studioso Gordon Melton ha già scritto che la New Age negli Usa, in particolare in California, è scomparsa».

C'è in questa cultura qualcosa di valido anche per il cristianesimo?

«Il movimento della New Age non ha molto in comune con la religione. Ma contiene temi che, a lato, sono sostenuti anche dal cristianesimo come motivazioni importanti per l'umanità. Per esempio, l'ecologia. Molti dicono che ormai l'ultima bestemmia contro Dio è la bestemmia contro la natura. E questo lo sostiene

«Anche il pontefice è un suo profeta»

Ma anche Giovanni Paolo II, secondo un gruppo di studiosi anglosassoni e anglicani, sarebbe - sebbene in modo non volontario - un promotore del pensiero della Nuova Era. Gli studiosi in questione sono autori di un volume collettivo, «What is the New Age?», uscito per la Hodder and Soughton. Li sostengono che la preghiera comune dei capi spirituali delle grandi religioni organizzata dal pontefice nel 1986 ad Assisi avrebbe favorito la crescente popolarità delle idee orientali in Occidente (ce lo ricorda Bartolomeo Dobroczyński nella guida «New Age» da poco pubblicata da Bruno Mondadori). Com'è finito il pontefice nel calderone di coloro che propugnano l'avvento dell'Età dell'Acquario? A spingerlo è l'indeterminatezza che regna intorno al movimento: l'etichetta «New Age» viene usata spesso come uno slogan per meglio vendere, oppure meglio bollare, merci. Compresa quella spirituale. I sostenitori annettono alla Nuova Era filosofi d'un paio di millenni fa, come Plotino e poeti settecenteschi come William Blake; i detrattori marchiano come «New Age» ecologismo e femminismo. E, se capita, anche il messaggio di sincretismo religioso abbozzato da Giovanni Paolo II.

«Sarebbe un'inutile crociata»

anche la New Age». Visto il suo successo, non crede che la New Age offra alle persone qualcosa di cui hanno bisogno e che la Chiesa cattolica non offre?

«C'è uno scollamento tra Chiesa e gente comune, ma questo problema non si risolve tramite un'enciclica. I cristiani possono cedere alla "tentazione" New Age, perché in parte dello spirito del tempo. E il cattolicesimo dovrebbe fare i conti con il tempo, basta che si salvi la fede in Cristo. È necessario ripensare i dogmi, la vita cristiana, la centralità di Cristo e la fede in lui tramite altre forme culturali».

Eppure, quello di papa Wojtyła,

Un'immagine tratta da «New Age», una delle riviste italiane dedicate a questa corrente di pensiero. In basso, Giovanni Paolo II



è stato un pontefice che ha speso molte energie per il dialogo...

«Certo, e dovrebbe dialogare anche con queste nuove sensibilità, finché si può. Il dialogo è stato avviato soprattutto con le altre religioni monoteistiche. In questo processo è stato trascurato l'Oriente. E la sensibilità New Age affonda le sue radici nell'Oriente, particolarmente in Tibet. Ma non si è preso veramente contatto con tutto questo mondo. Non si è preso coscienza che la gente, su questi punti, è molto più avanti».

Vuol dire che la New Age potrebbe essere un alleato della Chiesa e non un nemico?

«Mi sembra esagerato aver paura della New Age. Ci sono molte motivazioni in questo movimento che vanno incontro a una certa spiritualità. In fondo, tutto ciò che favorisce la spiritualità non dovrebbe essere

contrario al cristianesimo. E non solo dovrebbe essere gradito, ma anche studiato di più dalla Chiesa per vedere se, in qualche maniera, non sia propedeutica alla fede vera. Tra l'altro, la New Age non si pone in contraddizione con le altre religioni, cerca semmai di fare una sintesi, crea una specie di fai da te religioso. Questo non piace alla Chiesa. Questo è, però, il mondo in cui si muovono ormai anche i cristiani, anche loro hanno una fede sempre più libera, soggettiva, in cui ci si confronta di volta in volta con quello che viene detto dentro la Chiesa. Esiste una storia che cammina di fronte alla quale non è possibile proporre clicamente e dogmaticamente San Tommaso o Aristotele. Cisonocateorie culturali che vanno pensate e rimediate».

Stefania Scateni



Maria Serena Palieri

Nascita e declino di un fenomeno culturale

Ma in America è già tempo di «Next Age»

Prossima fermata, la «Next Age»: la fede nell'avvento di un'era legata alla comunicazione globale fra i sei miliardi di abitanti della Terra - comunicazione telematica ma anche telefonica - negli Stati Uniti starebbe già sopprimendo la «New Age», di cui è figlia, per soppiantarla. Che cos'è (o meglio che cos'è stata allora) la «New Age»?

Tema natale. I fautori del suo avvento credono in una specie di «astrologia»: la «Nuova Era» è il frutto del mutamento legato al passaggio del nostro pianeta dalla configurazione dei Pesci, dov'è stato, secondo l'astrologia, negli ultimi 2.146 anni, a quella dell'Acquario, dove staziona nei prossimi 2.146 anni.

Secondo alcuni la rivoluzione culturale attualmente in piena fioritura ha visto i prodromi nel Medio-Evo, o addirittura, benché monoteismo e individualismo cristiano siano tra i suoi obiettivi polemici, in età paleocristiana.

Ma certo il movimento ha subito un'accelerazione inedita negli ultimi trent'anni: perché finisce il Millennio e ci siamo lasciati gli ormai detestati Pesci alle spalle, come sostengono i devoti della Nuova Era, oppure perché il mercato culturale si globalizza a marce forzate?

Il fenomeno, comunque, oggi è diventato così vasto, onnicomprensivo e poliforme, così indeterminato, che ci sarebbe da dire: ecco perché, chiunque siamo, non possiamo non dirci «new agers»...

Madri e padri. Ci sono nomi notoriamente annoverati a questa tendenza spirituale-filosofica: il fisico Fritjof Capra, autore di «Il Tao della fisica», i profeti della «drug culture» anni Sessanta Timothy Leary e Carlos Castaneda, lo scrittore del «satori» - l'illuminazione zen - Jack Kerouac, come Eileen Caddy, la scozzese che nel 1962 fece rifiorire grazie a pratiche di meditazione la landa inaridita di Findhorn trasformandola in terra fertile (e, col tempo, in luogo di culto). Ci sono adepti dello star-

system, come Shirley McLaine che pratica il «channelling» (una forma di spiritismo). Scrittori, come James Redfield e Paulo Coelho, che con la persuasiva semplicità delle loro fiabe conquistano milioni di lettori.

Ma finiscono per essere annoverati al filone anche gli aderenti al Club di Budapest (Vaclav Havel ed Edgar Morin, Elie Wiesel e Gorbaciov), filiazione del Club di Roma, nata nel 1978 dall'esigenza di lavorare sui temi dello sviluppo e dell'ambiente anziché con la parte destra del cervello, cioè la razionalità, con la sinistra, cioè emotività e intuizione.

Carattere. Ciò che, effettivamente, «è» New Age, volendo far chiarezza dovrebbe conformarsi a questi tre principi: millenarismo, metafisica olistica, imperativo della trasformazione personale.

Il primo chiede fede nella grande svolta che l'Età dell'Acquario, era d'armonia e di comunicazione, sta portando sulla Terra: secondo i più estremisti, stiamo diventando tutti membri di un unico grande organismo che è la Terra e la Terra, grazie alle tecnologie di comunicazione, come alla concenazione «tepatatica» di masse sempre più ampie di esseri umani nelle città, va sviluppando un proprio «cervello». E questo super-Cervello che permetterà al pianeta di sopravvivere alle ferite ecologiche inflitte dai singoli, individui o nazioni.

Il secondo principio, da «holos», in greco il tutto, dice che la verità, appunto, è nel Tutto, anziché nella Parte: chi crede nella New Age pensa che molteplicità e diversità siano solo apparenza, crede che Dio non sia un Essere distinto, ma sia in ciascuno di noi.

Il terzo principio dice che bisogna che ciascuno si prepari alla grande comunione: il cambiamento universale richiede quello individuale. Per la New Age la religione non è fede, è conoscenza: in questo senso è vicina all'antica gnosi.

Pratiche. Per trasformarsi va bene un po' di tutto: zen e tecniche da anacoreti, astrologia e chiromanzia. Ma, siccome all'edificio della New Age concorrono la fiducia in Gaià (la Terra) e quella in un femminile inteso come capacità di accudimento, finiscono per essere assimilate ad esso anche ecologia e femminismo. Ecco perché è difficile non dirci «new agers»...

Pro e contro. La «Nuova Era», per alcuni, sarà semplicemente l'epoca di un nuovo totalitarismo. Per altri, benché in essa non vengano ben viste le droghe pesanti, è frutto della «drug culture» anni Sessanta. Ma forse la favolistica su cui si regge, e che fa sembrare madornali certi suoi frutti, andrebbe letta come una metafora: un tentativo degli esseri umani potenti e spaventati, anti-autoritari e sgomentati, di questa fine millennio, di ridarsi miti e poesia, come riuscirono a darsi gli antichi Greci.

Dalla prima

La storia è un libro nero

Ho voluto esemplificare prendendo spunto da un solo secolo. Ma infiniti «libri neri» potrebbero essere scritti per tutto l'arco travagliato e sanguinoso delle vicende umane, attribuendoli a singoli regnanti, statisti, condottieri, filosofi e alle ideologie che essi incarnavano. Quasi che la storia avesse come compito preminente quello di «condannare» (o di giustificare) e non invece di «comprendere» gli avvenimenti, criminosi o meno che siano, globalizzando il giudizio e rifacendosi al momento specifico in cui si svolsero.

Ecco perché lascia perplessi l'ultimo prodotto uscito dagli atelier parigini, tuttora mallevatori delle mode letterarie e politiche, l'ormai celeberrimo «Libro nero del comunismo». Vi sono computati tutti i crimini di quanti l'hanno edificato come strumento di potere in varie parti del mondo. Il bilancio complessivo che se ne ricava, impressionante ed aberrante, non contiene comunque novità quantitative di rilievo. Tutto era già stato puntualmente elencato in centinaia di opere meritorie, nelle quali i crimini di Lenin, di Stalin e dei loro epigoni avevano trovato ordinaria collocazione.

Un esempio per tutti. Quando Churchill, nell'agosto del 1942, si trova a Mosca nel suo primo incontro con Stalin, divenuto allea-

to prezioso nella mortale lotta contro il nazismo, ha un rendez-vous privato e conviviale con il dittatore sovietico, poco prima della sua partenza. Di fronte a un maialino arrostito, il premier inglese chiede notizie sulla repressione dei kulaki e sui costi umani che aveva richiesto. Stalin risponde alzando tutte le dita spalancate delle mani ad indicare la cifra complessiva di dieci milioni di morti. Non era quello il momento per esprimere sgomento di fronte all'enormità del sangue versato. Ben altra la preoccupazione di Churchill: che l'Armata rossa riuscisse in qualche modo a fermare la travolgente avanzata hitleriana. Ma nell'editare le sue memorie, subito dopo la fine della guerra, lo statista britannico se ne ricorderà, rendendo pubblico l'episodio. Quei volumi di Churchill furono letti da milioni di persone, così come altri milioni di persone in tutto il mondo furono documentate dagli studi, dettagliati e incontrovertibili, sulle vi-

cende e sui crimini del comunismo, di Carr, Cohen, Conquest, Deutscher, Lewin, Ulam, per non citare che i più noti, e a cui andrebbe aggiunto Nikita Krusciov che nel suo «rapporto segreto» del 1956 aveva già consentito ai compagni, sui che lo volessero, di aprire gli occhi sull'universo staliniano.

Conoscere le cifre complessive delle vittime è certo doveroso e necessario, ma da sole non possono spiegare come fu possibile in questo secolo, tutt'altro che «breve», l'affermarsi di movimenti totalitari, repressivi, sanguinari, generatori di soprusi senza confini. Da che cosa nacque?

Senza dubbio furono generati negli anni del primo conflitto mondiale, quando milioni di uomini vennero condotti al macello nelle trincee fangose e disperate, e nei popoli si inoculò il germe della violenza di massa, priva di giustificazioni, che riproducendosi nei decenni seguenti avrebbe

condotto a una generalizzata metastasi.

Chi volle quell'infame massacro, «l'inutile strage» secondo le parole di Benedetto XV? Chi volle far strame del patrimonio di civiltà della vecchia Europa? Forse i bolscevichi? Quando scoppio la guerra nel 1914 ne erano rimasti pochissimi: un Lenin disperato in Svizzera, un Trotzky che si arrabattava per vivere in America, uno Stalin esiliato in una lontana landa siberiana, assieme ad alcuni compagni sfiduciati e delusi. Il riformismo socialdemocratico, in particolare quello tedesco, li aveva spinti ai margini, politicamente sconfitti, ridotti a poveri visionari dell'Apocalisse. L'insensato scatenamento del conflitto, di cui primi autori furono le corti imperiali, le gerarchie militari, i magnati dell'industria e della finanza, li riportò alla luce dal sottosuolo dov'erano finti. Si può concepire l'affermarsi del leninismo senza la prima guerra mondiale? E in quel crogiolo biennale non affinarono le loro tiranniche teorie anche i Mussolini e gli Hitler? E non fu forse la capitolazione del riformismo socialdemocratico al demone della guerra la causa primaria della nascita della Terza Internazionale sotto l'egida del bolscevismo?

Ben venga dunque il «Libro nero del comunismo» se aiuterà a far riflettere sui grandi crimini del ventesimo secolo. Ma non dovrebbe essere preceduto da un «libro nero della borghesia europea», quella che con i canoni del 1914 mise in circolo tossine per le peggiori e più micidiali? Le stesse che permisero a fascismo e nazismo di imporsi, per distruggere i quali ci vollero - con il determinante contributo della Russia staliniana - cinque anni di un secondo devastante conflitto mondiale, e altri quarant'anni di guerra fredda per far crollare il comunismo? Tutto si tiene, solo argomentare proprio i francesi.

Ma, come dicevo all'inizio, i delitti di Lenin e Stalin, di Hitler e Mussolini poco ancora spiegherebbero se non ci si rifacesse alle loro teorie, punto terminale di precedenti elaborazioni, intrise di utopie, visioni palingenetiche, odi antiliberali e razziali, e ricche di numerosi e imprevedibili contributi. Non si ricollegavano i bolscevichi alla rivoluzione francese? E Hitler non pescava nel dovizioso bagaglio dell'antisemitismo europeo la sua «soluzione finale»? E Mussolini fu forse il primo italiano a considerare le libertà politiche e parlamentari una «sovrastuttura» di cui si poteva fare a meno?

Assai complessa, come si vede, è la Storia. Che nulla ha a che vedere con la Propaganda. [Gianni Rocca]

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		L. 42.000	
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 230.000	Domenica		L. 85.000			
				Esteri		Annuale		Semestrale	
				7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
				6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.000.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.800.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Fimanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/5619257366 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanza, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/308292

Pubblicità locale: MILEN MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Miro Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma